

Un referendum per abolire il Porcellum

di Stefano Passigli

L'Italia repubblicana è sempre stata guidata da governi di coalizione che, come spesso avviene nelle coalizioni, hanno conosciuto frequenti crisi. Vi è tuttavia una profonda differenza tra le esperienze della prima e della seconda Repubblica: durante tutta la prima Repubblica molte delle crisi ebbero origine da dissensi interni alla DC più che da conflitti tra i partiti della coalizione. Non così nella seconda Repubblica ove tutte le crisi hanno trovato le proprie radici all'interno della maggioranza. E' stato così per il primo governo Berlusconi affondato dalla Lega, così per i due governi Prodi e per il governo D'Alema, ed è stato così per il secondo governo Berlusconi e così per la precarietà dell'attuale governo oramai privo di una stabile maggioranza.

Un filo rosso lega insomma tutte le crisi della seconda Repubblica: l'eterogeneità delle coalizioni di governo. Una eterogeneità che ha una causa ben precisa: il sistema elettorale. Il maggioritario a turno unico, in vigore nelle elezioni dal 1994 al 2001, ove si vincono o perdono i collegi anche per un solo voto, ha infatti spinto i partiti a ricercare coalizioni le più ampie possibili. E così ha fatto anche la Legge Calderoni introducendo il premio di maggioranza: se anche un solo voto può consentire a chi abbia avuto solo il 30 o 40% del suffragio di governare con un ampio margine è logico che non ci si fermi - come suggerisce la Teoria delle Coalizioni - alla "minimum winning coalition", al numero minimo di partiti necessario a vincere, ma si ricerchi la certezza della vittoria imbarcando nella coalizione anche forze politiche eterogenee e marginali. Ma tutto questo ha un prezzo molto alto: quanto più si massimizza la possibilità per la coalizione di vincere tanto più se ne aumenta la difficoltà a governare, e la necessità per il suo leader di ricorrere a continui voti di fiducia e di modificare la forma di governo esautorando il Parlamento nella vana speranza di circoscrivere il dissenso.

Se la radice delle nostre disfunzioni istituzionali sta in primo luogo nell'eterogeneità delle coalizioni di maggioranza, è dunque sul sistema elettorale che è necessario intervenire per rimediarne gli effetti negativi. Nel caso del maggioritario introdotto nel 1993 avremmo dovuto eliminare il turno unico e adottare il doppio turno. Nel caso dell'attuale sistema proporzionale, dovremmo conservare la soglia di sbarramento per evitare la frammentazione del sistema partitico, ma eliminare il premio di maggioranza e la truffa delle liste bloccate (che trova precedenti solo in Camere di nomina regia nate prima del suffragio universale). Simili modifiche non sono però nelle intenzioni dell'attuale governo, e possibili dunque solo se nascesse un governo di transizione. E' opportuno allora, nel caso che la legislatura continui, promuovere un referendum abrogativo del premio di maggioranza (unico aspetto referendabile dell'attuale legge) e una legge di iniziativa popolare per cancellare le liste bloccate e ridare ai cittadini il diritto di scegliere i propri rappresentanti. E' quanto si ripropone di fare un prestigioso Comitato Promotore che a settembre solleciterà gli italiani a intervenire per cancellare i peggiori difetti di quella che il suo stesso autore ha definito una "porcata" a danno del Paese.